

> FORTHCOMING

## Se Occhetto diventa Diogene con la lanterna

SIMONETTA FIORI

**S**ellerio annuncia per l'autunno i *mémoires* di Achille Occhetto, il segretario del Pci entrato nella grande storia per aver messo fine al partito comunista. Un saggio da cui ci si potrebbe aspettare notizie storiche importanti: la svolta della Bolognina fu una decisione del tutto inaspettata, presa in solitudine, senza consultare il partito, cosa che gli sarebbe stata aspramente contestata nei mesi e negli anni successivi. Ci dirà qualcosa di nuovo il libro di Occhetto? In realtà la scheda editoriale appare prudente. Perché a un racconto politico diretto l'ex segretario sembra preferire un ragionamento filosofico sulla libertà e sul determinismo, questione certo non estranea al peso di una decisione destinata a cambiare la storia, ma prossima a Spinoza e Wittgenstein, Marx e Pascal più che ai protagonisti di Botteghe Oscure. Insomma, ci mette in guardia la nota, non aspettiamoci ricordi del vissuto politico o polemiche di partito, ma la rilettura dell'esperienza politica attraverso la filosofia. E' lo stesso Occhetto a rappresentarsi nelle vesti di novello Diogene «che esce dalla botte con la lanterna in mano per cercare quel che resta del libero arbitrio». Analogia un tantino azzardata? Non resta che aspettare. *Pensieri di un ottuagenario*, in libreria ai primi di novembre.

\*\*\*

Avventura filosofica o romanzo sentimentale, la storia del comunismo italiano sembra rinascere in libreria sotto generi editoriali diversi. Come una lunga epopea familiare può essere letta la storia di Pietro Ingrao raccontata attraverso lo sguardo complice della sorella Giulia, oggi ultranovantenne, già staffetta partigiana e insegnante. Tutto comincia da una frase letta da Giulia in un romanzo di Annie Ernaux: «Abbiamo solo la nostra storia ed essa non ci appartiene». Cosa vuol dire? Se la nostra storia non ci appartiene, allora cosa ci appartiene? Cosa ci resta? Giulia ci ha rimuginato sopra prima di decidersi a condividere la sua storia con gli altri, la storia della famiglia Ingrao, del nonno garibadino, di Lenola e della vecchia casa in pietra, di quel singolare fratello a cui l'unisce un amore delicato, nutrito di silenzi e di vicinanza emotiva. Un amore lungo un secolo tragico, i tempi di ferro e fuoco. Giulia li ha conosciuti quasi tutti i protagonisti di quella stagione, perfino Gramsci curvo nel giardino della clinica di Formia. E poi Togliatti, la sua «voce chioccia» ancora la incupisce.

«Tra me e Pietro c'era un rapporto strambo perché io a un certo punto le cose sue le contestavo», racconta Giulia a Giovanni Zucca, che ne ha raccolto la testimonianza. «Togliatti per me non era una persona da seguire. Pietro ne dubitava però poi era disciplinato. La sua vita nel partito non è mai stata tranquilla; da una parte c'erano la disciplina e le sue funzioni politiche, dall'altra lui sentiva che Togliatti era umanamente freddo, che mancava qualcosa nei rapporti personali, nella lotta e nelle scelte politiche». Storie perdute che però non abbandonano Ingrao neppure nell'ultimo tratto di vita, quando si chiude nel silenzio in cui solo Giulia riesce a entrare. *Pietro Ingrao, mio fratello*, in uscita a settembre nelle edizioni dell'Asino d'Oro.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, Achille Occhetto e Pietro Ingrao

